Anno VI — Giovedì 18 Dicembre 1879 — Numero 32

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Alla Monarchia Austro-Ungara per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.
Un NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatvecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
Un NUMERO ARRETRATO CENT. 14

ELEZIONE POPOLARE

IX. ed ultimo.

Veduto, quanto deboli sieno le cavillazioni del partito clericale, che vuole confermare ai vescovi il diritto usurpato di nominare ai benefizj parocchiali;

Considerato l'esempio dato da Cristo, dagli Apostoli e dalla Chiesa;

Esaminate le prove forniteci dalla storia e fatto calcolo delle decisioni conciliari e dei regolamenti pontifici;

Osservate le dottrine dei teologi e dei canonisti;

Tenuto conto dell'intervento popolare nella nomina dei vescovi e perfino del papa per lunga serie di secoli;

Dato luogo alla ragione ed alla pratica tuttora in vigore in molte provincie;

Visto il diritto spettante al juspatronato in base alle leggi ecclesiastiche;

Ponderati i mali, che derivano alla religione e di reverbero alla società cristiana dall'abuso, che le curie, senza riguardo alla volontà di chi paga, somministrino alle chiese il personale inserviente preferendo individui mestatori, turbolenti, ostili alla patria, partigiani delle violenze curiali e per lo più proclivi all'avarizia, alla superbia, alla lussuria;

Si conchiude doversi restituire a chi di ragione il diritto di presentare o nominare i ministri del tempio, escluso l'espiscopato da ogni ingerenza fuorchè da quella accordata dai sacri canoni di esaminare i presentati, per quanto risguarda il sapere e la condotta.

Certamente di fronte a queste dottrine, quando il popolo si metterà in capo di attivarle, sorgerà la curia. E siccome la Legge non istà per lei, così cercherà d'intorbidare con vie obblique, com'è suo solito, suscitare partiti, e dividere gli animi per continuare nell'abuso. — *Divide et impera.*

Così ha fatto sempre finora, ovunque il popolo ha tentato di riacquistare i suoi diritti. Approfitterà dell'opera dei pochi malvagi clericali, che si trovano in ogni parrocchia, ai quali si associerà la gente di perduta coscienza di ogni colore e specialmente i facinorosi avanzi delle galere e delle prigioni. Farà appello alle donne, che hanno perduto non solo il rossore, ma anche i tacchi delle scarpe. Farà andare sul luogo del pericolo predicatori forestieri, sobillatori di mestiere, i quali colle arti gesuitiche trarranno al loro partito la gente avida di danaro, come si ebbe la prova in Pignano. Consiglierà a negare i sacramenti, a spaventare colla scomunica, a rifiutarsi dall'accordare la sepultura ecclesiastica ai renitenti e porrà in opera ogni mezzo diabolico, fino a sospendere *a divinis* quei preti, che somministrassero gli estremi conforti di religione nelle parrocchie in lotta.

Allora che deve fare il popolo? Farà intervenire il notajo e stipulerà il contratto col prete proposto specificando i diritti ed i doveri d'ambe le parti e presenterà il contratto alla conferma del Governo, come hanno fatto quei di s. Giovanni del Dosso, di Palidano, di Ricaldone. Il Governo confermerà la scelta del parroco, lo riconoscerà legittamente eletto e lo prenderà sotto la sua protezione. Il vescovo strepiterà, sospenderà, interdirà, scomunicherà; ed il popolo lo lasci sfogare in santa pace e faccia funzionare il suo prete, come se nulla fosse avvenuto. Se le funzioni fatte un anno prima in quel modo valevano, varranno anche dopo le intempesanze vescovili; se quel prete funzionava validamente in altro luogo, potrà funzionare anche nella nuova parrocchia malgrado la stizza del vescovo.

È finito o almeno è prossimo a finire il regno del sacro terrore. La nuova êra domanda la reintegrazione del regno di carità, di pace, di fratellanza. Se ancora rimangono le tracce sanguinose della Santa Inquisizione, conviene cancellarle ad onore del secolo. È d'uopo assolutamente impedire l'ingresso nella vigna del Signore ai farisei, agl'ipocriti, agl'impostori, ai faccendieri, agl'intriganti, ai sanfedisti, agli oscurantisti, che disturbano i popoli, agitano le coscienze ed avviliscono la dignità umana. E ciò si otterrà soltanto colla elezione popolare.

P. Giovanni Vogrig.

ALL'ILL. PROCURATORE DEL RE

Al dibattimento 17 corr. venne diffidato dal Tribunale Correzionale di Udine a presentarsi in qualità di testimonio l'arcivescovo Casasola. Egli doveva dichiarare, se fosse stato egli il reale e materiale autore dell'accusa innalzata alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari contro il sig. Antonio Lazzaroni e l'avvocato d'Agostinis incolpati falsamente di violazione del paragrafo 309 Codice Penale e doveva pure esibire le prove. che egli assicurava di aspettare. L'accusa dell'arcivescovo era stata stampata nel Vaticano e resa di pubblica ragione nel fascicolo di Luglio 1877. La sua deposizione in giudizio era della massima importanza per la causa pubblica e serviva di documento a dimostrare, come le autorità ecclesiastiche approfittino della loro alta posizione per opprimere quelli, che sono devoti al Governo ed amano il trionfo dell'ordine e della giustizia. Ma l'arcivescovo si trovava in un brutto ballo. Perocchè o doveva pubblicamente confessare di avere calunniato i Signori Lazzaroni e d'Agostinis o subire un processo per diffamazione. Una sola via gli restava per salvare l'orto, non già i cavoli, e quella tenne. Perocchè in luogo di compa-

rire in giudizio mandò una carta, con cui dichiarava di essere stato diffidato soltanto nelle ore pomeridiane del giorno antecedente e che quindi per ragioni del suo ministero non poteva presentarsi. L'arcivescovo disse una bugia, e sarebbe facile il dimostrarlo.

E che cosa fece il Tribunale? Mandò egli l'usciere per l'arcivescovo renitente od i Reali Carabinieri a fargli comprendere il suo dovere? O almeno chiese egli alla parte interessata, se fosse disposta a rinunziare alle deposizioni dell'arcivescovo?

Nulla di tutto questo: ma soffrì con santa rassegnazione l'insulto, che di tal genere, a quanto si sappia, è nuovo nel Tribunale di Udine. Anzi non si curò neppure di sentire gli altri quattro testimonj introdotti dalla difesa e tolse la parola all'avvocato Buttazzoni, che accorse in ajuto dell'accusato. a cui si voleva estorcere almeno una parola, che servisse di appiglio all'accusatore per ritirare l'accusa coll'onore delle armi. Ma l'accusato aveva più volte dichiarata espressamente la sua volontà, che venisse discussa e ventilata la querela con tutte le forme della Legge e fosse fatta la luce in una controversia, che dava il colpo di grazia al partito clericale così potente in Friuli. Il contegno del Tribunale fu causa, che i nemici del Governo giungessero a porto; usò generosità, ma violò il motto appeso al di sopra del capo ed a guarentigia del quale è posta la sacra effigie del Sovrano. Io, benchè assolto colla condanna del mio accusatore nelle spese, non sono soddisfatto del procedere del Tribunale. Non posso lagnarmi e sarei ingiusto, se mi lagnassi della imparzialità e dignità del distinto giovane dottor Mattirolo Sostituto Procuratore del Re; ma non posso dire altrettanto di tutti. Mi venne usata tale pressione, che confinava colla violenza morale. Non furono uditi i miei testimonj. Non fu preso in considerazione il parere dell'egregio Procuratore Sostituto, il quale fece intendere, che sarebbe stata buona cosa che il dibattimento fosse tenuto. Il mio accusatore comparve quale testimonio e poi fu chiamato sulla scena come querelante a contrattare con me sui patti del suo ritiro dall'accusa. Nel maggiore bisogno della difesa io fui privato dell'ajuto accordatomi dalla Legge; perchè dal presidente fu tolta la parola all'avvocato dottor Buttazzoni, che perciò uscì dall'Aula non potendo più prestare l'opera sua.

Se i generali degli eserciti, se i ministri stessi sono obbligati a presentarsi sulla diffida del Tribunale; perchè venne esonerato da questo obbligo l'arcivescovo di Udine, di fronte al sacrosanto principio, che la Legge è uguale per tutti? Questo fatto da alcuni legali venne cresimato per uno scandalo. Certo è, che per tale esempio d'inobbedienza agli ordini del Tribunale ogni cittadino potrà esimersi dal dovere di costituirsi alle autorità governative. E queste manderanno esse i Reali Carabinieri a tradurre colla forza il renitente? E come potranno farlo, finchè non si abbia posto rimedio all'avvenimento del 17 Decembre corrente.?

Lascio alla saggezza di V. S. Ill. Signor Procuratore, l'incarico di provedere all'inconveniente e la cura di avvisare dell'accaduto l'Eccelso Ministero, affinchè si salvi il prestigio della Legge finora impunemente violata dal partito clericale.

IL PISTUN

25 Dicembre 1879

In Friuli nelle ricorrenze di Natale e Pasqua in moltefamiglie si ammanisce un piatto detto *pistun*. Esso è composto di pane grattugiato, a cui si frappongono pinocchi, uva passa ed altri ingredienti. Indi fattane una pasta alquanto soda e ridotta a piccole forme ovali si cuoce allessa. È un piatto, che di rado riesce bene; per cui si dice *pistun* ad ogni cosa male riuscita per imperizia di chi la fa e specialmente ove si vedono varj oggetti eterogenei amalgamati insieme senza gusto e senza criterio.

Siccome all'arcivescovo sta molto a cuore il bene de' suoi diocesani e specialmente di certi parrochi, che sono tenacissimi nel conservare l'usanza del *pistun* e prevedendo egli colla sua altissima sapienza il vantaggio, che arrecherebbe alla religione col regolare meglio la preparazione di questo piatto nazionale, così guidato dalla singolare ed angelica carità si assunse egli il compito di dare due lezioni annuali in proposito, una di Natale, l'altra di Pasqua.

Oggi abbiamo voluto approfittare anche noi della sua cortesia ed abbiamo assistito alla sua lezione. Parlò della nascita del Bambino Gesù: un vero *pistun* da degradare non solo le signore Prassede e Zoe, ma benanche donne Sabide e donne Menie, che fanno il *pistun* colla farina di saraceno ed in luogo di pignoli adoprano fagiuoli.

L'oratore naturalmente incominciò a narrare, che secondo le profezie di 40 secoli nacque un Bambino nella stalla di Betleem in una mangiatoia fra la privazione e la miseria. Fatta quindi una interrogazione a se stesso, rispose, che quel Bambino era l'aspettato delle genti, il sospirato dai patriarchi, il Redentore del genere umano.

Indi domandò, perchè volle nascere povero e fra gli stenti, Egli, il padrone del cielo e della terra. Per nostra istruzione, ei rispose. Terminato l'esordio egli abbandonò il Bambino per non ricordarsi più di Lui in tutto il suo rabbioso discorso. Parlò poscia dei filosofi pagani, che non giunsero mai a scoprire la verità. Disse: A che cosa è nato l'uomo? Ed allegò la risposta di s. Agostino, il quale conchiuse, che fra duecento risposte tutte differenti date dai filosofi pagani nessuna colse nel vero. Parlò dell'ignoranza, da cui nasce la corruzione e da questa il delitto. Proseguì a dire, che contro l'ignoranza devono combattere i genitori e mandare i figli a scuola, dove s'insegna la dottrina cristiana, e non dove si ammaestrano i fanciulli soltanto nelle lettere, nella storia naturale. Oh orrore! esclamò egli aggiungendo, che nelle scuole s'insegnano dottrine, che si discostano dalla rivelazione divina.

Quindi declamò contro l'empietà, contro le passioni del secolo. Raccomandò la sobrietà e gemendo disse: A che tendono i pensamenti del secolo? Instituì quindi un dilemma, di cui assicurò non potersi nessuno svincolare e conchiuse; che il mondo è tradito e traditore. Proseguendo espose che le massime del mondo sono contrarie a quelle di Cristo; e giù un altro dilemma, nel quale o il mondo o Cristo sono in errore. S'appigliò quindi a discorrere della morale, della temperanza, della giustizia. E dov'è andata la sobrietà? ei gridò con quanta ne aveva in gola. Si è giunti a tanta sfacciataggine da deridere perfino il sabato! E la giustizia? Come si rispettano i diritti altrui di qualunque specie sieno? La calunnia è in trionfo, per la sete dell'oro si conculca tutto. E la pietà fonte di tutte le buone operazioni? La pietà è figlia della fede, ed oggi questa è derisa dai filosofi sovvertitori di ogni idea i quali stulti facti sunt. Guardiamoci da loro ed accostiamoci invece alla Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana, che è inspirata dallo Spirito Santo e lo

sarà *usque ad consumationem saeculi*. Rivolse indi un'apostrofe alla pietà pregandola a discendere nei nostri cuori ed a preservarci dai certi libri libercoli e giornali ed a stringerci intorno al vicario di Dio in terra, e soprattutto scongiurò la pietà a penetrare negli animi dei fratelli infelici e traviati, che disprezzano le verità della Chiesa.

Bisognerebbe dire qualche cosa sulla abilità dell'oratore nell'esporre. Talora leggeva tanto sotto voce, che lo potevano udire appena i più vicini; talora gridava anzi abbajava, specialmente quando inciampava nella lettura. Talora poneva l'accento oratorio sulle congiunzioni e sulle preposizioni. Qualche volta nella recitazione faceva tanta pausa fra il nome e l'aggettivo, che intanto avrebbe potuto passare un carro di fieno. Ci piacque soprattutto quando nominava il cielo, il paradiso, Dio. Egli assumeva il tono di basso arrabbiato. Per l'opposto parlando dell'inferno e delle pene eterne assumeva accento gajo e voce melliflua col sorriso sul labro. Abbiamo notato con grande dolore dell'animo nostro (stile curiale), che in tutto il discorso non nominò nè Pio IX di santa memoria, nè Leone XIII felicemente regnante e nemmeno l'Immacolata. Oh detestabile mancanza! Dimenticare questi tre ingredienti nel *pistun* di Natale! È questa una tale mancanza di fede, che non si può perdonare. Ad ogni modo il *pistun* è riescito classico, come si prevedeva. Perocchè l'arcivescovo Casasola in questo genere è insuperabile, specialmente dopo la malattia e la morte del sacerdote Fabris.

I CLERICALI

Da per tutto s'alzano dei gridi contro la soverchia indulgenza delle autorità governative verso i clericali. Questi gridi sono maggiormente accentuati nella provincia di Brescia, ove si lagnano, che il clericalismo si rafforzi tanto nelle città, che in campagna e che i conventi e le associazioni cattoliche pullulino da ogni parte. Noi possiamo dire altrettanto, perchè anche presso di noi cresce il numero dei frati, che danno alloggio ed istruzione ad allievi. S'instituiscono scuole private in appositi locali. Si fanno pubbliche dimostrazioni pel ristabilimento del dominio temporale. A tali dimostrazioni prendono parte pubblici impiegati e perfino un giudice del Tribunale di Udine. Si chiama a predicare un frate straniero, che potè dire liberamente in chiesa innanzi ad un numeroso uditorio, essere nostro dovere accorrere anche scalzi alla difesa del papa ed essere noi ancora in tempo di riporlo sul trono. E si tiene un' accademia, in cui un parroco legge una sua composizione, colla quale encomiando la eroina di Betulia pare, che insinui doversi fare altretanto per la difesa del Vaticano.

I clericali entrano nelle scuole e vogliono avere il privilegio dell'insegnamento. A tale uopo fanno pressione sui sindaci, sugli assessori, sui consiglieri e mediante le donne mettono sossopra quelle famiglie, i cui capi si mostrano contrarj a secondarli o nella nomina dei docenti o nella scelta dei libri. Così avvenne recentemente a Feletto-Umberto.

Penetrano nell'amministrazione comunale e predicano la croce addosso a chi rifiuta il voto alla proposta di fabbricare a spese comunali il campanile, d'ingrandire le campane o di ampliare la casa canonica. Ciò ebbe luogo nel Comune di s. Leonardo ed in quello Moruzzo.

S'ingeriscono nell'Asse ecclesiastico e predicano la scomunica contro chi compra all'asta gli stabili demaniali convertiti in rendita a favore delle chiese e mettono in pratica ogni mezzo, perchè non sieno soppressi quelli, che ancora rimangano in godimento dei preti in onta alle leggi 1866 e 1867. Rosazzo e s. Pietro informino,

Procurano di rovinare le persone oneste e specialmente gl'impiegati del governo, che fedelmente disimpegnano i loro doveri, e tanto minano sotto ai loro piedi, finchè ne ottengono il loro allontanamento. E quì ci contentiamo di allegare la sorte di tutti i prefetti anticlericali di Udine, i quali furono traslocati, perchè non favorivano le mene dei gesuiti, mentre si mantenne in arcione per molti anni e tornò per la seconda volta malgrado la sua incapacità il prefetto Fasciotti, che col concorso dei RR. Carabinieri e delle guardie campestri fece, che il parroco nominato dal vescovo contro il deliberato del Ministero e la volontà del popolo prendesse possesso della parrocchia di Sclaunicco.

Di queste ed altrettali scene abbiamo a bizzeffe in ogni angolo della provincia e ci vorrebbe un grosso volume soltanto ad accennarle. Ciascuno dunque può conchiudere, che se hanno ragione quei di Brescia di innalzare alti gridi, affinchè il governo proveda con mano forte, abbiamo non minore diritto noi, che veniamo minacciati dal partito clericale nelle chiese, nelle scuole, negli uffizi amministrativi, nei tribunali e perfino nel santuario delle famiglie e nell'onore. Ciascuno pure vede, che non idee di benessere sociale o sentimento religioso spinge i nostri avversarj a fare la guerra alla patria ed alle sue istituzioni, ma desiderio di pescare nel torbido. E ciò dà nell'occhio anche ai ciechi; poichè i campioni del clericalismo sono quasi tutti arnesi di cattiva fama.

A questa vista, a questi gridi sorga finalmente il Governo e pronuncii all'indirizzo dei clericali il famoso *Satis lusisti*. Che se essi perciò vorranno imbizzirsi e quali protervi ed indisciplinati fanciulli mostrarsi riottosi e ricalcitrare, egli prenda in mano quell'istrumento di cuojo a più capi attaccati alla estremità di un manico di legno, e che in Russia adoperano contro i turbolenti, sollevi il braccio, ma prima di colpire in tono serio ripeta il passo di Virgilio: *Quos ego...* e vedrà i fanciulli, sieno pure mitrati o inlojolati, ritornare a dovere, a deporre le inconsulte ire e stare a ragione. Con questo atto il governo farebbe gratissima cosa a tutta la nazione, la quale abbisogna di pace, di lavoro, di concordia e non di perturbazioni, di dissidj e di lotte continue, che se non saranno potenti a distruggere la unità italiana, varranno di certo a ritardare la prosperità ed il consolidamento.

Promiscuità delle Confessioni nelle pubbliche scuole.

—

Il *Cittadino Italiano* ha sfogato la sua cattolica ira in un articolo del Martedì p. p. contro la massima di tenere aperte le scuole per tutte le confessioni. Se il *Cittadino Italiano* non vuole mandare i suoi figli all'insegnamento stabilito per tutte le confessioni, è padrone di farlo. Egli ha istituite le scuole a Santo Spirito, egli le dirige a suo piacimento: sarebbe un peccato, che restassero abbandonate. Vi mandi almeno i suoi figli, ove può insegnare quello che vuole. Sarebbe curiosa, che i bambini non potessero imparare a leggere, a scrivere, a fare di conto, senza che vi entrasse lo zampino arcivescovile. Ha pure le chiese questo *Cittadino Italiano*; per l'istruzione religiosa dovrebbero bastare, poichè in Udine ce n'è più di una ventina. Quei genitori, che vogliono mandare i figli ad apprendere la religione gesuitica, non sono minimamente defraudati, se nelle scuole non s'insegna il catechismo approvato per la diocesi del Friuli.

E che? Vorrebbe il *Cittadino Italiano*, che per un pajo di pisciatelli figli di arrabbiati clericali si dovessero rubare più ore per settimana alla scienza per dedicarle alla superstizione? La immensa maggioranza dei cittadini è contraria a queste tenebrose massime del partito sanfedista e preferisce di dare una istruzione religiosa privata alle loro creature. Cessi adunque l'organo della curia dall'arrabattarsi tanto per questa istruzione, che senza pericolo di errare si può appellare *distruzione* di ogni sentimento di vera religione e di patria.

Bello è poi, che il rugiadoso giornale ci porti ad esempio il Belgio e l'Irlanda, che chiama nazioni più robuste di noi. Lasciamo correre la espressione *più robuste*; poichè non sappiamo che cosa vogliono dire nel caso concreto. Ma certo noi sappiamo di non essere nè più poveri degl'Irlandesi, nè più deboli dei Belgi. E parlando del Belgio, il veridico *Cittadino Italiano* non ha egli letto, che i rappresentanti di quella nazione mossero delle gravi querele al Vaticano contro i vescovi mestatori, che vogliono arrogarsi i diritti sovrani nelle scuole? Maggior dose di buon senso ci vuole e non tanta ipocrisia, o messer *Cittadino Italiano*.

PUBBLICAZIONE

—

Chi ama conoscere la storia delle invenzioni e delle scoperte legga il *Progresso* di Torino, che fiorisce già da 8 anni. Ultimamente annunziava: « Il rapido succedersi, in questo secolo, delle nuove invenzioni e sorprendenti scoperte rendono ognor più necessaria l'esistenza d'un periodico che si dedichi esclusivamente alla pubblicazione d'un si importante tema. Il *Progresso*, Rivista quindicinale illustrata delle nuove Invenzioni e Scoperte, che si pubblica da otto anni in Torino, si è posto in grado di poter col 1. gennaio 1880 rendere di publica ragione qualsiasi nuovo trovato o scoperta interessante in qualunque luogo del mondo civile si produca, essendosi arricchito di numerosissimi nuovi corrispondenti e collaboratori nelle principali metropoli, pur conservando il prezzo di associazione inalterato, cioè L. 8 per l'Italia e L. 10 per l'Estero. La raccolta completa del Progresso in sette volumi, annata 1873-74-75-76-77-78 e 1879, si spedisce al prezzo ridotto di lire 40.

Prezzo gratuito a tutti gli associati. — Tutti coloro che si associeranno per l'anno 1880 riceveranno in premio gratuito Le Meraviglie della Scienza e dell'Industria, Strenna del *Progresso* per l'anno 1880, il cui prezzo è di lire 2 pei non associati. Avvertasi inoltre che tutti gli abbonati concorrono a numerosi premi estratti a sorte mensilmente.

Le associazioni si ricevono presso l'Amministrazione del Giornale il *Progsesso*, via Carlo Alberto, 17 Torino. »

A dire il vero, se io avessi 40 Lire da spendere, le spenderei volentieri per la collezione intiera, poichè alcuni numeri da me letti mi hanno fatto concepire una favorevole opinione di quel Giornale.

Il *Maestro Elementare di Torino* ha pubblicato un indirizzo al Parlamento Italiano allo scopo, che le scuole primarie passino dai Comuni allo Stato. Le giuste considerazioni appoggiate alle prove di fatto furono sottoscritte da un grandissimo numero di maestri e maestre di tutte le provincie. Crediamo, che il Governo accettando la proposta del *Maestro Elementare Italiano* presterebbe un grande servizio alla istruzione primaria non meno che al corpo docente. La istruzione sarebbe impartita egualmente in tutta la Monarchia, ed i maestri sarebbero sottratti dalla influenze dei clericali e di certi sindaci ed assessori quasi analfabeti, che sone più dannosi degli stessi clericali.

Fra tutti gli studij uno dei più ameni, facili e brevi è quella della Geografia. Di questa scienza dovrebbe occuparsi anche il contadino, perchè richiede brevissima fatica. Così farebbe migliore figura di quel papa, che voleva scomunicare Colombo, il quale asseriva, esistere un continente al di là dell'Atlantico. Per lo studio della Geografia uno dei più opportuni manuali è quello in tre piccoli volumettti compilati dal prof. Basilio Diana di Bra. Questi tre fascicoli sarebbero assai utili anche nalle scuole ginnasiali, tecniche e normali.

VARIETA'

Il Signor Minotti Giuseppe era per isposare sua cognata. Per legge ecclesiastica era necesaria la dispensa. In questa faccenda il parroco fa la domanda ed informa sullo stato economico del petente, affinchè la curia possa pelare a dovere. La curia poi ha un contratto col Vaticano e paga la metà delle tasse stabilite da Leone X. Nel caso nostro la curia di Udine avrebbe dovuto pagare alla corte pontificia Lire 40 circa.

Sareste capaci d'indovinare, quanto abbia richiesto questa madre amorosa? Niente di più che Lire 1000. Domanda onestissima, poichè la curia si contentava di l. 960 di provigione sul capitale di L. 40. E una bagattella; pure un contadino prima di spendere Lire 1000 per una vedova cognata, ci pensa su. Caspita! Egli con 1000 lire potrebbe comprare quattro belle armente, che gli da[illegible] rebbero 30 litri di latte al giorno.

Pertanto il signor Minotti si recò alla curia e propose di dare L. 200. Si rifiutava il Cancelliere vescovile. Allora il petente disse risoluto, che avrebbe fatto a meno di spendere anche le 200 lire, perchè aveva in casa il genere e gli sarebbe stato sufficiente il matrimonio civile. Il Cancelliere per non perder tutto accettò volentieri le Lire 200. E non fece cattivo affare, perchè alla fine dei conti vendette la dispensa a quattro volte maggiore di quello, che poteva aspettare. E poi si inveirà contro gli Ebrei se vendono le loro merci al doppio del loro valore! E che si dovrebbe dire della curia se propose il prezzo della sua derrata venticinque volte maggiore del reale!

—

Sappia il R. Demanio, che sulla casa n°. 126 presso la chiesa di s. Maria di [illegible] in Cividale fino al 1868 era intestata la fabbriceria. In quell'epoca la fabbriceria la [illegible] testò al beneflzio parrocchiale come casa di abitazione del vicario curato, benchè questi già da oltre 60 anni abiti altrove. Questa casa è affittata ad altri e la fabbriceria percepisce l'afflitto. Il vicario curato con lettera ha dichiarato, che il suo nome [illegible] figura per altro se non per sottrarre quello stabile alla legge di apprensione. Così [illegible] la R. Prefettura avrà una prova in [illegible] per confermare quandochessia nella [illegible] certi individui, che si prestano con [illegible] zelo per l'esatta osservanza delle leggi.

—

É vero o non è vero, che l'abate di [illegible] sana è stato creato cavaliere? A chi [illegible] domanda l'abate risponde, che ciò non [illegible] onore. Perciò dà motivo a dubitare, che [illegible] realmente lo sia. Se è vero, che gli sia [illegible] usata questa deferenza, il che non può [illegible] sere avvenuto all'insaputa del deputato [illegible] Parlamento, l'abate disse bene, che l'es[illegible] cavalieri non è un onore, almeno un [illegible] al di sopra di ogni censura. Perocchè [illegible] preso in considerazione e specialmente [illegible] servigi resi alla patria e l'amor suo verso il Governo, egli secondo ché dicono i [illegible] di Latisana, meriterebbe, più che la [illegible] di cavaliere quella di mulatiere.

—

Per cura dell'illustrissimo abate di Moggio in quella parrocchia fu istituito il Comitato Cattolico. La gente, che non sa, che cosa voglia dire *Comitato* e che non ha mai [illegible] tito quel vocabolo, stravolge la parola e la fa con quella di *framasons*, che pronuncia *stramazons* e dice *Vomitato* cattolico, per l'idea che ha del vomito. Un appellativo più ragionato non si avrebbe potuto applicare ai pochi camoristi analfabetti di Moggio.

Indovinate che cosa aveva proposto di fare il presidente del Vomitato Cattolico di Moggio? Nientemeno, che di fare un'ora [illegible] giorno di dottrina cosiddetta cristiana agli alunni delle scuole elementari. Naturalmente fu rigettata la offerta; ma non già per non avere la istruzione religiosa, bensì per non averla da uno, che strappò per disprezzo dal catafalco in chiesa la iscrizione mortuaria in memoria di Vittorio Emanuele, e ciò alla presenza di tutte le autorità e di gran moltitudine di gente.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1879 Tip. dell' Esaminatore